



benedizioni sospese fino al 20

Autocertificazione per andare a Messa

L'entrata in vigore venerdì 6 novembre del nuovo Dpcm non muta le disposizioni vigenti relative alle celebrazioni con il popolo. Ma dato l'inserimento di tutta la Lombardia (e quindi anche della Diocesi di Milano) nella «zona rossa», i sacerdoti e i fedeli che si recano alle celebrazioni devono avere con sé una copia dell'autodichiarazione per facilitare gli eventuali controlli dell'Autorità pubblica sul tragitto tra la propria residenza e la chiesa. Inoltre le benedizioni natalizie sono sospese fino al 20 novembre. Su www.chiesadimilano.it i moduli per le autodichiarazioni di sacerdoti e fedeli, oltre alla sintesi normativa curata dall'Avvocatura diocesana e continuamente aggiornata.

il saluto dall'arcivescovo

«Non ho particolari sintomi avrò più tempo per pregare»

Dopo la positività riscontrata al Covid-19 nel pomeriggio di venerdì 30 ottobre, l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, prosegue il periodo di isolamento previsto dai protocolli. Le sue condizioni di salute continuano a essere buone, senza sintomi particolari. Monsignor Delpini vive questo momento in un clima di preghiera e con serenità, seppure con il dispiacere di non poter partecipare alle celebrazioni e agli impegni pubblici previsti. «In questi giorni - afferma il vicario generale, mons. Franco Agnesi - anche noi vescovi ausiliari, vicari episcopali, responsabili di servizi e uffici diocesani, abbiamo cercato di esprimergli vicinanza e affetto; la stessa vicinanza affettuosa che molte persone incontrate nelle celebrazioni ci chiedono di comunicare, insieme con il ricordo nella preghiera». A monsignor Delpini sono arrivate nei giorni scorsi diversi messaggi di persone singole - tra cui i vescovi della Lombardia e altri presuli, ma anche semplici fedeli - e di gruppi o associazioni, come l'Azione cattolica ambrosiana. All'arcivescovo sono stati riportati i numerosi messaggi di vicinanza e affetto arrivati anche tramite i social. Ecco la risposta di mons. Delpini: «Mi piacerebbe poter rispondere a tutti ma questo non mi è possibile. Desidero ringraziare per l'interessamento, l'augurio e la preghiera. In verità non ho particolari sintomi, almeno per ora. Avrò un po' di tempo in più per pregare, anche per voi. Un caro saluto e ogni benedizione».

Domenica 8 novembre 2020

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.67131679
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

L'arcivescovo incoraggia le comunità a percorsi di sapienza
Affrontiamo insieme l'emergenza spirituale

Pubbllichiamo la riflessione che l'arcivescovo mons. Mario Delpini ha tenuto all'Assemblea dei decani il 4 novembre.

DI MARIO DELPINI *

Lo Spirito e la Sposa dicono: «Vieni!» (Ap 22,17). C'è una emergenza spirituale: lo spirito della gente di questo tempo rischia di inaridirsi. Resteranno solo ossa aride? «Profetizza, figlio dell'uomo! Ecco io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete» (Ez 37,4.5). La nostra Chiesa è destinataria di una profezia e responsabile di una profezia. Questo tempo di desolazione è il tempo della nostra missione. Per san Carlo il suo tempo era tempo di missione: la riforma della Chiesa. Per l'arcivescovo Montini il suo tempo era tempo di missione: l'annuncio della paternità di Dio. Per noi il nostro tempo è tempo di missione: affrontare l'emergenza spirituale. L'emergenza spirituale di questo tempo è di essere incapaci o impediti di ascoltare lo Spirito. La Missione del 1957 è stata una impressionante macchina organizzativa per convocare quanta più gente possibile per ascoltare i migliori predicatori disponibili. La Missione 2020 dissuade dalle convocazioni per abitare il silenzio, nella docilità allo Spirito. La Missione 2020 non è la proposta di un contenuto dottrinale nuovo o particolarmente urgente come per ricordare qualche cosa di importante. Piuttosto è una missione modesta: siamo inviati a rispondere alle domande, a incoraggiare percorsi di sapienza: «Infonda il Signore sapienza nel cuore». Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio? (Gv 6,28). «Gesù rispose loro: questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,29). La crisi di fede che la nostra Chiesa sta vivendo ci fa ammalare di frustrazione, di banalità, di nervosismo. L'esperienza dell'impotenza di fronte al virus, di fronte alla dispersione del popolo cristiano che se ne va via dalle nostre comunità, di fronte alla pochezza dei nostri mezzi invece che convincerci

ad abbandonarci alla grazia ci induce ad agitarsi per troppe cose, a logorarsi in discussioni inconcludenti. Perciò, per favore, cerchiamo di «fare le opere di Dio», credere in colui che Dio ha mandato! Il tempo che non possiamo impegnare nelle attività pastorali ordinarie può essere dedicato alla preghiera, a percorsi di conversione: «...ma se non vi convertirte, perirete tutti allo stesso modo» (Lc 13,5). Propongo a tutti, ma in particolare vorrei impegnare i preti ad essere uomini di preghiera e maestri di preghiera. Mi propongo di aiutare le famiglie a praticare la preghiera nella «chiesa domestica». Mi impegno per entrare in tutte le case che mi accolgono per un momento chiamato: «Il Kaire delle 20,32». Ogni sera per il tempo di Avvento chi desidera può collegarsi sui nostri mezzi di comunicazione per qualche minuto. Invito tutti, famiglie, persone sole, comunità, a partecipare a questo «Kaire». Chiedo anche di farsi promotori di questo



Mario Delpini

segno modestissimo di preghiera insieme, proponendolo nelle comunità e proponendo altri momenti simili a familiari, colleghi, amici. Chiedo all'Azione cattolica di farsi promotrice di questa iniziativa e simili e a tutte le aggregazioni di proporre momenti di preghiera: due minuti di tempo per dare senso a tutto il tempo, come tempo di Dio, «gioia piena alla tua presenza» (sal 15,11). Chiedo agli uffici di Curia di proporre qualche sussidio (della durata di due minuti...). Anche i monasteri potranno suggerire strumenti opportuni (2 minuti!).
La missione di Filippo: «Va' avanti, accostati a quel carro» (At 8,29). La missione assume diverse forme nelle diverse situazioni: predicazione in piazza, conversazioni in casa, dialoghi personali. In questo tempo è saggio privilegiare il rapporto personale e la conversazione che assume le domande degli interlocutori. Invito quindi preti, genitori, consacrati e consacrate ad ascoltare lo Spirito, come ha fatto Filippo. L'obbedienza allo Spirito potrà essere: il colloquio di direzione spirituale e l'aiuto da offrire per interpretare la vita come vocazione e



Fedeli in chiesa con la mascherina nel tempo del Covid-19

il tempo come ritmo (regola di vita). Invito preti, catechisti/e, educatori/educatrici a essere disponibili per accompagnamenti personali. I preti anche per la confessione individuale; raccogliere le domande e offrire risposte di sapienza. Invito in particolare gli insegnanti Irc a dedicare qualche tempo a raccogliere le domande dei giovani e in particolare degli studenti sul tempo che stiamo vivendo, come fanno abitualmente, e a proporre quella sapienza della croce che è scandalo e stoltezza, riprendendo i temi paolini e la proposta pastorale di quest'anno.
La riflessione e l'organizzazione del tempo. Invito tutti - specialmente i giovani - a riflettere sulla lettera per il tempo del «mistero dell'incarnazione del Signore» che ho proposto alla Chiesa ambrosiana. Le determinazioni decretate dalle competenti autorità e le necessità di reciproco aiuto che segnano questo periodo possono essere momento di dispersione, di sperpero di tempo, di inconcludenza. Dobbiamo continuare a credere che la situazione è occasione in cui è possibile ascoltare la voce di Dio,

rispondere all'attrattiva di Gesù, lasciarsi condurre dal vento amico dello Spirito e quindi dare ordine al tempo disponibile con una saggia regola di vita, con una disponibilità a destinare tempo a servizio degli altri nelle attenzioni che sono richieste: dalla famiglia, in particolare dai nonni, dal vicinato, dalle forme di volontariato che si prendono cura di coloro che sono nel bisogno e non hanno chi li aiuti. I bisogni che affliggono molti non sono solo materiali e sanitari, ma anche spirituali, affettivi. In qualche forma le comunità cristiane possono esplorare vie per far giungere nelle case un messaggio di Natale, una parola amica, la benedizione di Dio. Il rispetto dei protocolli deve essere rigoroso, ma i protocolli non sono fatti per impedire lo zelo pastorale o per scoraggiare lo spirito di servizio: piuttosto intendono consentirne le espressioni custodendo la salute di tutti e arginando il contagio. «Per il resto, fratelli, siate giostosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi» (2Cor 13,11).
* arcivescovo

Merisi vescovo da 25 anni «Come è cambiata la Chiesa»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Nel giorno esatto del suo XXV di episcopato, monsignor Giuseppe Merisi, era in Duomo per presiedere il Pontificale nella solennità di san Carlo Borromeo e, nella sua omelia, ha indicato alcuni suggerimenti per chi guida le diverse articolazioni della Chiesa. Un tema - questo - particolarmente caro a lui, classe 1938, sacerdote ambrosiano dal 1971, vescovo emerito di Lodi e già ausiliare di Milano. Ma quali sono le urgenze maggiori della Chiesa in questo momento?

«Farei tre osservazioni. Anzitutto, si tratta di dare sempre maggiore importanza alla formazione e alla preparazione. Abbiamo l'esempio di san Carlo, testimoniato anche da suo cugino, anch'egli arcivescovo di Milano, il cardinale Federigo. Occorre pensare prospettive e impegno sul lavoro di formazione per i preti, per i laici, per i religiosi, per le forme di nuova consacrazione. Credo che si possa fare questo istituendo o potenziando i luoghi - come Seminari, le scuole di teologia, di sacra Scrittura, di storia della Chiesa, gli ambienti di preghiera e dell'associazionismo laicale - con l'impegno a dotarli di spazi di ascolto e di adeguati formatori e direttori spirituali». Inoltre?

«La seconda osservazione riguarda due ambiti che sono distinti in partenza, ma che vanno tenuti insieme nel cammino quotidiano. Da un lato, vi è la testimonianza personale, della comunità e di ciascun credente, dall'altro, l'impegno per la guida della comunità. Il terzo orientamento riguarda il tema della sinodalità. Uso questo termine non a caso, perché indica la capacità di ascoltarsi, la possibilità di dialogare in vista di scelte e decisioni sulla responsabilità e sulla testimonianza. E tutto questo, naturalmente - come ho detto in Duomo -, a partire dal rispetto per le norme che ogni Diocesi e tutta la Chiesa mettono a disposizione». In questi 25 anni, quali sono, secondo lei, i mutamenti più significativi nella Chiesa?
«Nell'ultimo quarto di secolo è cambiato il mondo e, quindi, è nata una maggiore attenzione nella Chiesa - peraltro, sempre attenta - per i cambiamenti nella vita sociale, del quadro politico e nel rapporto fra le istituzioni. Il secondo aspetto, conseguente al primo, è che anche il rapporto Chiesa-Stato e tra comunità ecclesiali e istituzioni civili è cambiato, con nuove prospettive in Italia, in Europa e nel mondo inter-



Giuseppe Merisi

ro. Terzo, è il mutamento nella vita ecclesiale, anche se mi è più difficile definirlo, perché, talora, si ha la sensazione di una maggiore disponibilità al dialogo vicendevole nelle parrocchie, nei vicariati, nelle Diocesi. Altre volte, tuttavia, si vede che occorre continuare a orientare e a insistere su tale capacità di camminare insieme, con la partecipazione di tutti, nel rispetto dell'autorità legittima. Ritengo anche che vi sia l'esigenza di riflettere e approfondire: vedo molte parrocchie impegnate e in qualche modo protagoniste, ma bisogna ancora riflettere perché la comunità ecclesiale si senta orientata a camminare insieme nella direzione che il Vangelo e la tradizione della Chiesa ci indicano».

Qual è il ricordo più caro che ha di questo venticinquennio?

«I ricordi sono tanti. Uno riguarda gli incontri che ho avuto con i sommi Pontefici, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco. Li ricordo volentieri come momenti significativi per la semplicità, la serenità, l'autorevolezza, la testimonianza che mi hanno offerto. C'è, poi, un ricordo di tutt'altra natura, legato a ai tempi della Caritas: indimenticabili i giorni a Lampedusa, ad esempio, con tutti i problemi di allora che sono quelli anche di oggi». Lei è un figlio di questa Chiesa: qual è, secondo lei, il segno peculiare di questa identità che definisce sempre il prete am-

brosiano?
«Anche qui sottolineo due punti cardine: la centralità di Milano, dell'arcivescovo, del Duomo, del cammino della comunità ecclesiale ambrosiana. Si riesce a tenere insieme il riferimento locale con quello globale - per usare un termine di oggi, la Chiesa "dalle genti" - proprio perché si parte da una tradizione, da una presenza, da una conoscenza che i fedeli hanno di una storia molto significativa, che ha segnato e segna in profondità le nostre terre. L'altro, è il ruolo che, nel corso della storia della comunità ecclesiale, ha avuto il laicato aggregato, sempre in un riferimento corretto ai Pastori. È un ricordo di Milano, ma anche di Lodi e di tutta la Chiesa italiana». Viviamo giorni difficilissimi, qual è il suo messaggio di speranza?
«Lo indirizzerei, in specie, ai giovani. Nonostante i cambiamenti strutturali e i momenti difficili che stiamo vivendo, mi pare che la pastorale giovanile, l'oratorio con la catechesi dell'iniziazione cristiana e le associazioni giovanili, siano elementi che fanno guardare al futuro con speranza».

Occhetta. «Padre Sorge, maestro umile e uomo di speranza»



Bartolomeo Sorge scomparso il 2 novembre

«**B**artolomeo Sorge è stato anzitutto per me un uomo di Dio e non solo un maestro, ma anche un esempio di vita religiosa e di gesuita». Padre Francesco Occhetta, docente alla Pontificia Università Gregoriana e consulente ecclesiastico nazionale dell'Ucsi, in un'intervista a Radio Marconi ricorda con commozione la figura del padre gesuita scomparso lo scorso 2 novembre a Gallarate, direttore emerito di *Aggiornamenti sociali*, per lunghi anni alla guida della *Civiltà cattolica* e figura di primissimo piano del cattolicesimo italiano del Novecento. «È stato un uomo che ci ha insegnato l'idea di mediazione fino all'ultimo, a incarnare i valori della Dottrina sociale della Chiesa in concreto con i problemi che il mondo presentava - sottolinea Occhetta - Questa sua metodologia, che poi è diventata una

scuola, ha cresciuto anche persone come me. Sono stato non solo confratello, ma anche compagno di comunità per due anni a Milano. Siamo stati vicini: devo a lui la capacità di aver imparato a scrivere e ad analizzare la società con gli occhi della fede». «Di lui noi possiamo ricordare almeno tre aspetti. Anzitutto l'umiltà e l'obbedienza nella Chiesa. Ci sono stati momenti in cui ha sofferto, ma non ha mai assolutamente né criticato né fatto polemica esterna. Ci diceva sempre che "bisogna andare avanti sulla fiducia e non sulle paure". La seconda dimensione è la capacità di entrare nel mondo con la propria fede, di incarnarla senza avere paura di incontrare culture diverse, ma di



Francesco Occhetta

rendere ragionevole ciò che noi crediamo. Come chiedeva Pietro nella sua lettera, rendere ragione della speranza che è in noi. E questo l'ha sempre fatto». Terzo punto: «Qualche anno fa mi ha colpito come ha festeggiato il suo settantesimo di vita religiosa e il sessantesimo di sacerdozio. Ha fatto una predica tutta rivolta sulla speranza e sui sogni che lui aveva di una Chiesa più rinnovata, di una testimonianza più autentica di noi cristiani e di una vita sua ancora più vicina al Signore». «Tutto questo - conclude Occhetta - è una grande eredità. Purtroppo con lui sta scomparendo quella generazione che ha custodito il Novecento. Noi abbiamo il dovere di portare avanti memorie di questo genere».

«È stato un riferimento nella nostra diocesi»

Desidero condividere la preghiera di suffragio e di riconoscenza di coloro che hanno conosciuto, stimato e amato padre Bartolomeo Sorge. La sua intelligente lettura del tempo ha aiutato molti a interpretare le urgenze, le speranze e la vocazione all'impegno per il bene comune. La sua appassionata dedizione alla ricerca, alla formazione, al servizio della Chiesa ci ha incoraggiati ed edificati. Nella nostra Diocesi è stato a lungo una presenza significativa, punto di riferimento e interlocutore stimolante. Tutti gli dobbiamo molto. Ora padre Sorge riceve il suo premio da Dio e continuerà a illuminare le persone pensose e generose. Noi preghiamo per lui.

Milano, 2 novembre 2020, Commemorazione dei defunti

Mario Delpini
arcivescovo